

La sentenza della Cassazione sui film vietati in tv anche a notte tarda cambia l'intera produzione cinematografica: una nuova, gigantesca censura di mercato

Nuovo Cinema Sagrestia

■ Ci sono due date che sorprendono, nella recente sentenza della Corte di Cassazione che proibisce la trasmissione tv dei film che siano stati a suo tempo vietati ai minori di 18 anni. La Cassazione, si sa, si esprime sulla corretta interpretazione delle leggi: e, nel caso, la sentenza conferma la condanna delle tv private marchigiane Rtv 38 e Tele-

santerno, emessa nell'ottobre '87 dal pretore di Pesaro Alfredo Mensitieri, perché le due emittenti hanno violato una legge del 1962 e un testo unico di pubblica sicurezza del 1940. Si, avete letto bene, 1962 e 1940. Mentre i mass media esplodono, si diversificano, si fondono l'uno nell'altro, la nostra legislatura giudica cosa

Pochi giorni fa, la Corte di Cassazione ha sentenziato che la televisione non può trasmettere, a nessun orario, film che siano stati a suo tempo vietati ai minori di 18 anni. La tv rischia quindi di rimanere tabù non solo per i film "pornografici", ma anche per film d'autore (un solo nome: Pasolini) incappati,

magari anni fa, nelle grinfie della censura. C'è inoltre il pericolo che la futura produzione cinematografica, legata alle sovvenzioni televisive, finisca per autocensurarsi in modo sempre più forte. Sull'argomento parlano i produttori Cecchi Gori, Piccoli e Bonivento, e i registi Sergio Leone e Giuliana Gamba.

quindi, che siamo tornati agli anni Cinquanta. Rischiamo di tornare molto più indietro.

I produttori, ovvero le persone che in futuro dovranno decidere in proposito, cosa dicono? Ne abbiamo interpellati tre. Mario Cecchi Gori, il più potente produttore e distributore italiano, definisce la sentenza «una legatura». E aggiunge: «Noi abbiamo in listino pochissimi film con il divieto al 18 e in quel caso, come per la Chiesa, vedremo di ricorrere in appello. Però, se questa sentenza rimane, ci sarà molta più cautela da parte di tutti. Perché se una tv ti finanzia un film, e poi questo viene vietato, la tv si ritira dall'affare». Non solo: come ci dice Gianfranco Piccoli, produttore di Francesco Nuti e dell'annunciato *Intimido* di Francesco Laudadio, «i contratti con le tv hanno tutti, ormai, una clausola molto precisa. Se il film viene vietato al 18, il produttore deve risarcire la televisione, restituendole tutti i soldi investiti nel film. Claudio Bonivento, che ha appena prodotto il film *Meri* per sempre sul carcere minorile di Palermo (film che, per problemi di lurpiolito, rischia ancora altro il divieto al 18), sposta lievemente il problema: 4 film fuori dipenderanno dalle proposte e dal coraggio di ciascuno di noi. Ma il problema è un altro: chi e come ha deciso che un film è vietato? Questo è il vero anacronismo. Perché

sono regole vecchie che valgono per i film e non per i trailers, per i telefilm, che sono anch'essi vietati, e piani di lurpiolito, a che punto lo porta a questo ora il divieto? Non vedo come, con la tv, la ho fatta, non vedo per esperienza quanto di fatto tv nel budget può perché mi ero coperto con quei televisivi tipo i ragazzi della serie C. Però la tv va regolamentata, altrimenti è il caos.

Si ritorna dunque al problema più vasto: la regolamentazione del piccolo schermo, che è legata con i film (in quanto prodotti che hanno avuto un passaggio pubblico precedente) e del tutto inattuata per quanto riguarda i telefilm, o i film destinati direttamente al piccolo schermo senza un passaggio nelle sale. La tv ha una programmazione indiscriminata - come dice Piccoli - in teoria tv possono fare telefilm o tv-movie, ma spinti e nessuno li divideva nulla fino a dopo la messa in onda. Dopo la censura si preoccupa solo del sesso e non della violenza. Inadatta, qui si debbono dire due cose: da un lato, siamo contro ogni forma di censura; dall'altro, la censura o c'è per tutti, o non c'è per nessuno. Il cinema, insomma, chiede chiarezza. Molti sanzionano i film con la censura sparata. Ma sembra già qualcosa se diventasse comprensibile.

ALBERTO CRUPI

la gente può o non può vedere in base a leggi rispettivamente di 27 e 49 anni fa. La premessa doverosa è, quindi, che la sentenza della Corte di Cassazione cade in una situazione di caos legislativo per quanto concerne sia l'emittenza televisiva, sia il sempre più misterioso «comune senso del pudore». Se ne è parlato spesso, in tempi recenti. Per le crociate ricorrenti contro le videocassette a luce rossa, e per le polemiche sorte nel caso della trasmissione tv di film come *Novu settimana* e *mezzo. Ultimo tango a Parigi* e *Diavolo in corpo* (gli ultimi due, previsti tagli per abbassare il divieto dai 18 ai 14 anni). Se ne è parlato, e nulla è successo. Le tre proposte di legge sull'argomento presentate dal Pci e dalla Sinistra indipendente (Lombardi Rodotà e Calvanese), dalla Dc e dai radicali rimangono lettera morta. La situazione continua a essere schizofrenica: si proibisce la tv ai film vietati ai minori, si

sequestrano le videocassette ma non si impedisce alle edicole di vendere riviste pornografiche. Il caos sembra ormai irreversibile.

Sull'argomento «film in tv» sarà bene ricordare che ancora era sempre valido il principio, secondo il quale, le pellicole proibite ai minori di 18 anni non potevano passare in prima serata. Le proposte di legge Pci-Sinistra indipendente e Ps propongono entrambi il criterio delle fasce orarie, ma ora, nell'attesa della legge, la sentenza della Cassazione fa sì che sia legalmente perseguibile qualunque tv proietti, a qualunque ora, un film vietato al 18 (e non è stato altrettanto, per ora, il problema dei film vietati ai 14).

L'andazzo, finora, è sempre stato il seguente: per i film vietati al 18, il produttore fa domanda di revisione, e molto spesso ottiene il divieto al 14, specie se è disposto a fare qualche taglio. Ma il problema di cui vale la pena di parlare è

un altro: se la sentenza in questione non verrà resa vana da una nuova legge, rischierà di far scattare pericolose forme di censura preventiva. Ci spieghiamo: ormai la partecipazione della tv pubblica o privata (come co-produttore o nella forma del cosiddetto «diritto antenna») è condizione indispensabile per la messa in cantiere del 99 per cento dei film italiani. Nessun film riesce a «chiudere» il budget senza l'appoggio della Rai o di Reteitalia. E del tutto ovvio che le tv, in cambio, pretendano un film «programmabile». Se l'ostacolo ai film vietati contibuerà, nessun produttore sarà più in grado - senza l'appoggio della televisione - di progettare film che possano «riuscire» il divieto stesso. Naturalmente qui non è in ballo solo la sopravvivenza del film porno, *hard o soft* che siano. È in ballo anche la libertà degli autori. Se oggi esistesse un Pasolini, nessuno gli finanzierebbe film come *Decameron* o *S&A*. Non si può nemmeno dire,



Sergio Leone in una celebre immagine di «Miranda» di Brass Acarino, una vignetta sulla censura del 1915

Siamo tutti maggiorenni

SERGIO LEONE

Intervenire sulla liceità o meno della programmazione televisiva di film vietati ai minori, sembrerebbe inutile esercizio dialettico, legato ad altre epoche, a tempi d'oscurantismo e quasi da inquisizione. Ed invece una sentenza della Corte di Cassazione propone un argomento che sembrava già morto e sepolto. È quasi superfluo ricordare l'unicità dei divieti riservati al cinema: non bisogna essere maggiorenni per poter acquistare libri, riviste o fumetti, di qualsiasi genere essi siano. Ma non basta. Ora si sa che i film, già penalizzati sul grande schermo, sono banditi dalla televisione, in nome di una condotta morale che non trova riscontro in alcun altro settore. Dimenticando questi film, tra quelli vietati ai minori, costituiscono opere di grande interesse storico, informativo e persino, talvolta, culturale. Al contrario delle tante ignobili volgarità che ci vengono propinate a tutte le ore e su quasi tutti i canali. La programmazione in tv, senza limiti all'avvicinamento della «particolarità» del film, metodo applicato anche da paesi tradizionalmente più castigati del nostro, dovrebbero garantire sono tranquilli agli strenui difensori della nostra moralità, che tanta poca fiducia dimostrano di riporre nel gusto e nell'intelligenza di noi poveri italiani.



La parola a Giuliana Gamba, autrice del film «La cintura»

«Io, regista dell'eros censurata dal piccolo schermo»

ROMA. Giuliana Gamba, trentaseienne, una gran massa di capelli e un sorriso aperto da ragazzina. Dopo *Profumo* e *La cintura*, è diventata - un po' senza volerlo - specialista in cinema erotico. Lei sta al gioco, soprattutto dopo lo scandalo che ha accompagnato l'uscita della *Cintura* (la Brigliadori disciava sulle pagine di *Polymer* con relativo licenziamento dallo Zecchino, d'oro e di lavoro in clinica per crollo nervoso), ma il ruolo della protagonista elegante le sta un po' stretto. Dice sorridendo: «Le michele sono una maledizione. È pensare che *La cintura* era nato per la tv (coproduci con Berlusconi): poco nudo e una storia morbosetta ma non troppo. Invece tutto quel baccano l'ha fatto diventare il film «proibito» della Brigliadori. Solo che era pronto da due mesi e il massimo dell'audacia era un seno di Eleonora».

Risultato: *La cintura* va così così, nonostante i film invitanti e i trailer birichini, tanto la vera desolazione resta il piccolo schermo, dove approderà nel giro di qualche mese. Ripartiamo da qui, allora, da questo cinema sempre più paratelevisivo e programmaticamente «casto», anche quando l'argomento richiederebbe scene più forti. «Contesso di non aver tagliato niente. I patti erano stati chiari sin dall'inizio: quando vai in tv non puoi mica spingere il pedale sadomasochista. E poi, la cintura è un elemento simbolico. Serve

«Una gigantesca sagrestia». Così il produttore Clementelli vede il futuro del cinema italiano se la sentenza della Cassazione non fosse superata da una legge più adeguata ai tempi. Ma anche i registi hanno qualcosa da ridire. Sentiamo il parere di Giuliana Gamba, una delle pochissime cineaste (forse l'unica in Italia) specializzate nel filone erotico. Suoi *Profumo* e il recentissimo *La cintura*.

NICHELE ANBELMI

«Moravia per raccontare la storia di una donna che vive in modo - come dire - sperimentale i suoi rapporti con gli uomini. Ma questo è un altro discorso. Certo, la sentenza della Cassazione mi preoccupa. Sento in giro un'aria di restaurazione, d'ora in poi noi registi ci autocensureremo di più, magari senza accorgercene, ma lo faremo».

Puoi fare un esempio? «Sto scrivendo una storia di schizofrenia femminile che mi sembra molto intonata ai tempi. Parla di una donna ben impiantata nella sua famiglia borghese e rassicurante che, iscrivendosi tardivamente alla facoltà di psicologia, per migliorare la propria immagine in società, scopre di avere pulsioni omosessuali. Beh, ho in mente una dura scena di amore lesbico che rasenta il porno. Non è gratuita, mi serve per dire che la famiglia è un'enorme placenta che contiene tutto, anche una doppia personalità, ma sono sicura che non me la faranno mai fare. Potrei battermi, alla fine cederò comunque, perché

quando giri un film le pressioni sono forti. E se non hai potere contrattuale soccombì».

Giuliana Gamba non ama parlare, ma la leggenda vuole che abbia girato - unica cineasta donna in Italia - un film *hard core*. «Non mi penito di niente. Ne ho fatti due, un po' per caso e un po' per gioco. Joe D'Amato, si Aristide Massaccesi, sapeva che mi occupavo da anni di cinema. Mi invitò su uno dei suoi set e, quasi per sfida, mi chiese se ero disposta a girare uno. Accettai. Non sono certo capolavori, perché nel cinema porno è finita l'era pionieristica. Esistono schemi fissi, dieci o dodici situazioni canoniche che devi rispettare. Io ci misi solo un po' di sensibilità femminile, insomma provai a umanizzare un sistema di produzione disumano e spesso squallido».

Ma allora che cos'è l'eroticismo per Giuliana Gamba e quali sono, cinematograficamente parlando, i confini del sesso? «Anch'io, come la protagonista della *Cintura*, vivo i

miei rapporti in modo sperimentale. Ma credo che capiti a molta gente, senza per questo dover parlare di patologia. La coppia moderna sta in piedi grazie a qualcosa che è più forte dell'amore. È la nevrosi, che impasta i sensi e i comportamenti, che crea bisogni. In questo intricato mondo normale di pulsioni lo voglio indagare. Senza le ossessioni tipicamente maschili - quegli enormi sedoni, quelle vagine aperte - di Tinto Brass; penso a qualcosa di più avvolgente e quotidiano, in cui perfino il sesso maschile, questo ultimo, intangibile tabù, possa trovare accoglienza. Sono convinta che tutto dipenda dal punto di vista. Il porno è noioso, anche se mostra tutto, perché manca di fantasia, perché toglie all'eroticismo ogni forma di problematicità. C'è una lei o tante lei vogliose e uno stallone che le soddisfa tutto».

Erezioni o no, un cinema regolato dalla televisione e omologato in partenza non finisce inevitabilmente con l'appiattire i talenti e devitalizzare gli stili? «Ho paura di sì. E credo anche che un regista, pur di far vedere il suo film al più alto numero di persone, possa decidere di accettare i compromessi meno nobili». È successo anche a Giuliana Gamba? «Ti dirò solo una cosa. Per anni ho visto tornare indietro le mie sceneggiature. Forse nemmeno le leggevano. Appena ho proposto un film erotico, *Profumo*, me l'hanno fatto fare. Significa qualcosa?».

SABATO 15 CON L'UNITA' ALTRI DIRITTI, ALTRO CONTENITORE.

IL SALVAGENTE
EPICICLO DELLA DIFESA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

LA DROGA
1 fascicolo

IL SALVAGENTE
EPICICLO DELLA DIFESA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

IL CENTRI E LE COMUNITA' PER TOSSICODIPENDENTI

IL SALVAGENTE
EPICICLO DELLA DIFESA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Il Salvagente, guida pratica per conoscere e far valere i propri diritti, procede alla grande. Sabato prossimo, il secondo dei 5 contenitori e 2 fascicoli sul problema droga: trafficanti, leggi, diritti, pene e comunità terapeutiche.

L'UNITA' E IL SALVAGENTE, DALLA PARTE DELLA GENTE.

Giornale + 2 fascicoli + contenitore £ 2.000.